

e altra figura cominciato avea a comparire sulla scena, dando altro indirizzo alla faccenda.

Era questi certo Tommaso Zorzi droghiere, che alle ore 7 della stessa sera erasi recato presso il Morosini per chiedere fosse dato ordine alle guardie di palazzo di lasciarlo passare avendo a comunicare al doge cosa di massima rilevanza. Ammesso, raccontò ch'egli era stato quella sera a cena presso il segretario di Francia, ov'erano pure parecchi Francesi, i quali aveano tenuto discorso tra loro della imminente rivoluzione che scoppiar dovea l'indomani; che avrebbesi fatto piantare in piazza s. Marco l'albero della libertà, e promulgata la Municipalità; che già potevano far assegnamento sopra buon numero di Schiavoni e de' loro uffiziali; che rimasto poi solo col Villetard, egli Zorzi aveagli manifestato il suo dolore di quanto avea udito, e alle sue preghiere il segretario erasi indotto a differire d'un giorno la cosa, affinché potesse intanto avvisarne il doge e prender d'accordo i necessari concerti per fare che tutto procedesse con tranquillità. Il doge licenziando lo Zorzi l'eccitò a recare le intenzioni di Villetard in iscritto, e fatto tosto chiamare il Donà, tutto gli rilevò, attendendo con ansietà il mattino per riconoscere se l'esposto dal Zorzi fosse un inganno, o se veramente procedesse dal Villetard.

Raccoltasi adunque il giorno 9 la Conferenza, il Donà l'informò di tutto l'occorso, e venuti il Zorzi e lo Spada, non essendosi stimato conveniente l'ammetterli nel luogo delle conferenze, furono deputati Donà e Battaglia ad ascoltarli nella stanza vicina. Riferivano essere stati dal Villetard, e producevano due informi carte, che dicevano di avere scritte eglino stessi raccogliendo i suoi discorsi, che non volle mettere in carta, ma che ripetutamente asseriva essere secondo il pensiero di Bonaparte,